

La seduta comincia alle 19,35.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro delle attività produttive, Antonio Marzano.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro delle attività produttive, Antonio Marzano, nell'ambito dell'attività conoscitiva preliminare all'esame del Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2003-2006, ai sensi dell'articolo 118-bis, comma 3, del regolamento della Camera.

Saluto il ministro delle attività produttive, Antonio Marzano, che ringrazio per essere intervenuto alla seduta odierna e gli do senz'altro la parola.

ANTONIO MARZANO, *Ministro delle attività produttive*. Desidero anzitutto ringraziare le Commissioni per l'invito rivoltomi a partecipare alla seduta odierna.

Il rafforzamento della competitività del sistema produttivo è un obiettivo fondamentale, di medio termine, del Governo, per spingere le potenzialità di crescita economica verso un ritmo pressoché doppio rispetto all'attuale. Il Governo persegue tale obiettivo con misure volte: al sostegno della ricerca e dell'innovazione; all'accelerazione dello sviluppo nel Mezzogiorno; al consolidamento e allo sviluppo dei sistemi locali di impresa (i

distretti); alla più accentuata tutela della proprietà industriale (la lotta alla contraffazione); all'accelerazione dei processi di liberalizzazione del mercato dei servizi destinati alla vendita; al contemperamento degli obiettivi di tutela dell'ambiente con quelli dello sviluppo; all'attuazione delle grandi opere infrastrutturali; alla riforma del mercato del lavoro e del sistema previdenziale; allo sviluppo dei mercati dei capitali di rischio, per facilitare l'accesso al credito (soprattutto di medio e lungo periodo) nella piccola e media impresa. Si dovrà, altresì, proseguire nell'azione di deregolamentazione e semplificazione amministrativa.

Nell'ambito del nuovo quadro istituzionale — determinato dalla riforma federalista dello Stato — e della piena valorizzazione delle autonomie funzionali, obiettivo del Ministero delle attività produttive è sviluppare un'attività di valutazione dell'impatto delle varie misure di politica economica, industriale, sociale e ambientale sulla competitività del sistema produttivo, da considerare in stretto collegamento con le politiche del Consiglio-industria della Unione europea e in vista della imminente turno di presidenza italiana.

Quanto alle azioni di competitività, illustrerò la parte dedicata al sostegno agli investimenti ed al Mezzogiorno. Il Governo intende condurre l'economia meridionale su una traiettoria di crescita sostenuta e secondo gli impegni assunti nella patto siglato con le parti sociali. Occorre indirizzare un maggior flusso di risorse verso il potenziamento sia della competitività strutturale e delle imprese nel mercato globale sia della capacità delle zone svantaggiate del paese ad attrarre investimenti. Si procederà in tal senso: dando priorità ad interventi che favoriscano l'adozione di

nuove tecnologie; destinando al Mezzogiorno una quota media di spese in conto capitale pari al 45 per cento del totale della spesa, nel periodo 2002-2008 e mantenendo il flusso di nuove risorse, da destinare ad investimenti pubblici ed incentivi nelle aree depresse, in una percentuale del PIL almeno pari a quella media degli ultimi anni; rafforzando il monitoraggio dello stato di attuazione delle fonti di finanziamento, dei poteri sostitutivi attivati o attivabili, delle intese istituzionali e dei relativi accordi di programma quadro; favorendo l'effettiva operatività della regionalizzazione dei patti territoriali; favorendo la delocalizzazione delle attività produttive verso il Mezzogiorno; attuando un salto di qualità nelle forme di sostegno pubblico, con interventi che accrescano la competitività, stimolino le sinergie tra imprenditori sul territorio — come avviene nel caso dei distretti industriali —; utilizzando meglio il potenziale delle garanzie finanziarie, per moltiplicare il volume delle risorse mobilizzabili dalle imprese sul mercato e per ridurre il costo del capitale; privilegiando le forme di intervento di più semplice e rapida erogazione, quali i crediti di imposta, e concentrando le risorse sui progetti di maggiore rilievo; completando la razionalizzazione e semplificazione del regime di aiuti alle imprese; individuando nel contratto di programma lo strumento di intervento principale per le nuove politiche, e a favore dell'attuazione di insediamenti produttivi nelle aree meridionali.

Il Governo è impegnato a raddoppiare la percentuale del PIL destinata alla ricerca, alla formazione e all'applicazione delle conoscenze scientifiche e tecnologiche atte a potenziare la capacità di concorrenza dei mercati. Il Governo fa proprio l'impegno assunto a Lisbona di rendere l'economia europea la più competitiva e dinamica tra quelle dei paesi industrializzati, con misure volte ad aumentare la presenza italiana nel settore ad alta tecnologia dell'aero-spazio nonché a potenziare la tutela della proprietà intellettuale, specie all'estero e a promuoverne la conoscenza nell'ambito del tessuto pro-

duuttivo, accelerando la messa in rete di attività attinenti alla produzione e commercializzazione di prodotti e all'apertura di nuovi mercati per favorire la *net-economy*.

Quanto all'energia, il Governo intende completare il processo di liberazione nel settore dell'energia, in coerenza con gli accordi raggiunti in sede di Consiglio dei ministri dell'Unione europea di Barcellona. La liberalizzazione dovrà essere attuata garantendo sicurezza, flessibilità ed economicità degli approvvigionamenti, in modo da soddisfare con efficienza la domanda di energia del paese, nel rispetto agli obblighi di servizio pubblico.

Per attrarre nuovi operatori, sarà necessario completare in tempi rapidi la definizione del quadro delle regole del settore energetico, assicurando che esso sia certo e stabile nel tempo.

Per quanto riguarda il settore dell'energia elettrica, gli obiettivi primari sono la riduzione dei prezzi e la sicurezza della fornitura, la semplificazione delle procedure e la certezza del quadro regolamentare. Nel campo della generazione, il Governo continuerà a promuovere la crescita dell'offerta dell'energia elettrica disponibile per il paese, favorendo, ove possibile, il riequilibrio territoriale nella localizzazione delle centrali; nel campo della trasmissione, saranno attuati gli interventi normativi necessari a semplificare le procedure di costruzione di nuove linee, in modo da assicurare l'espansione della rete nazionale di trasmissione, collegare rapidamente i nuovi impianti di produzione e potenziare le interconnessioni con gli altri paesi europei.

La realizzazione degli investimenti nelle reti di trasmissione e distribuzione richiederà che siano adeguate da parte dell'autorità di settore competente la remunerazione riconosciuta su tali reti, in maniera da allinearla sui valori delle altre nazioni europee; inoltre, per rendere maggiormente efficiente la gestione della rete, si potranno incentivare le attività dirette a ridurre le congestioni.

L'obiettivo di creare un adeguato margine di sicurezza tra offerta e domanda di

energia elettrica sarà perseguito sia aumentando l'offerta, e diversificando le fonti, sia attraverso l'accrescimento dell'efficienza degli usi finali dell'energia; un impegno particolare sarà destinato all'utilizzo delle fonti rinnovabili. In termini di regolamentazione ed assetto del settore, con la realizzazione del piano di dismissione di capacità produttiva da parte dell'ENEL, si sono create le condizioni per l'avvio della borsa elettrica in cui sarà concentrata l'offerta di energia elettrica, in modo da garantire, però, stabilità e trasparenza nella formazione dei prezzi; per assicurare una efficace competizione sarà necessario che tutti gli operatori del settore siano sottoposti alle medesime regole; anche a tal fine il Governo valuterà l'opportunità di ridefinire gli *stranded cost*, facendo salvi i diritti maturati dagli operatori in base alla normativa previgente. Resterà comunque il rimborso dei costi non recuperabili, connessi ai contratti di importazione di gas dalla Nigeria, nel cui computo si dovrà fare riferimento anche ai costi di rigassificazione effettivamente sostenuti.

Nel settore del gas il Governo promuoverà il potenziamento delle infrastrutture di approvvigionamento e di trasporto, e valorizzerà le risorse nazionali di idrocarburi. L'apertura del settore sarà perseguita evitando la penalizzazione dei titolari di contratti di approvvigionamento di lungo termine stipulati prima dell'emanazione del decreto legislativo n. 164 del 2000. A tal riguardo dovrà essere altresì assicurata coerenza tra la durata dei contratti di importazione e la disponibilità di accesso alle infrastrutture di trasporto.

Salto alcuni passi della relazione che consegnerò alla Commissione.

Sulla competitività e la politica settoriale per il settore dell'auto e della componentistica connessa, in coerenza totale con le regole comunitarie per la concorrenza, saranno stimolati e sostenuti programmi di ricerca e di innovazione, e progetti di trasformazione di autovetture ad alimentazione inquinanti ad altre di minore impatto ambientale, in un programma di ampie prospettive ecocompa-

tibili, che dovrà poter abbracciare anche gli aspetti di potenziamento delle infrastrutture, della sicurezza, e della conversione delle flotte.

Per quanto riguarda i settori, tessile, abbigliamento e calzature, le politiche euroaziendali più urgenti sono: il sostegno verso la formazione e l'innovazione nella fase progettuale della ideazione dei modelli, anche al fine di mantenere e rafforzare la presenza nei segmenti ad alto valore aggiunto; il sostegno di programmi di internazionalizzazione (parlo del tessile — abbigliamento); la riorganizzazione del sistema della formazione in cooperazione con iniziative regionali.

Per quanto riguarda il settore chimico, l'azione del Governo intende promuovere un quadro di certezze normative in materia ambientale ed una strategia diretta a riqualificare e reindustrializzare i poli chimici, promuovendo la ripresa degli investimenti e l'attività di ricerca e di innovazione.

Per il settore siderurgico, infine, il Governo intende definire un quadro di norme ambientali e di sicurezza degli impianti in linea con le direttive europee, mentre la realizzazione del programma di razionalizzazione delle fonderie si baserà sulla stretta collaborazione tra Governo centrale ed alcune regioni del nord.

Per quanto riguarda il settore del commercio, il Governo centrale favorisce la crescita orizzontale delle imprese di vicinato attraverso azioni di sostegno alla costituzione dei centri commerciali naturali, con adesioni non di stampo associativo, ma attraverso la nascita di società consortili, che tutelino l'assortimento merceologico del commercio di vicinato. In tale contesto appare strategica la scelta di destinare maggiori risorse al fondo per l'*e-cash*. Le intenzioni del Governo sono: accelerare la messa in rete di attività relative alla commercializzazione dei prodotti e all'apertura di nuovi mercati, per favorire la *net economy*; completare l'*iter* di recepimento della direttiva dell'Unione europea 31/2000 relativa ad alcuni aspetti

di rilevanza giuridica riguardanti i servizi inerenti alla società di informazione, ed in particolare il commercio elettronico.

Sul piano della politica assicurativa saranno ricercati nuovi strumenti assicurativi più idonei a coprire le nuove esigenze del mercato. Appare opportuno che le imprese di assicurazione sviluppino la presenza in settori connotati da una forte valenza sociale in una funzione integrativa o suppletiva degli interventi delle pubbliche autorità; dovrebbe prevedersi il ricorso allo strumento assicurativo per gli operatori decisi a tutelarsi di fronte ad eventi negativi nelle attività economiche esposte ad eventi esterni incontrollabili.

Nel campo dell'assicurazione sanitaria, altro settore caratterizzato da una notevole valenza sociale, saranno incentivati in prospettiva le polizze *long term care*, sia per fornire gli indispensabili strumenti sanitari e di assistenza alle persone anziane di fronte all'allungamento delle attese di vita sia per integrare le prestazioni sanitarie pubbliche.

Per quanto riguarda il settore del turismo, il Governo intende sollecitare un'espansione durevole ed equilibrata degli investimenti nel settore, con l'obiettivo di favorire lo sviluppo di un sistema orientato ad una offerta di qualità; in particolare, si mira a sostenere l'innovazione e l'iniziativa imprenditoriale tra le piccole e medie imprese operanti nel settore. L'attenzione sarà rivolta a progetti di sviluppo a rete ed a creare un contesto ambientale più favorevole in termini di infrastrutture e servizi pubblici.

Per quanto riguarda la competitività ed i consumatori, con il rapporto di Cardiff, il Consiglio di Lisbona, e da ultimo il Consiglio di Barcellona, si è dato un nuovo impulso allo sviluppo del mercato unico. Nell'adeguarsi agli indirizzi dell'Unione, il Governo interverrà affinché si realizzi una maggiore trasparenza del mercato a tutela dei consumatori. Si prevedono interventi promozionali e di informazione. Settori prioritari saranno la RC auto, ai fini di una maggiore trasparenza, ed il commercio elettronico, affinché con il recepimento della direttiva comunitaria e con nuovi

strumenti di certificazione si amplino le opportunità per le imprese e per i consumatori di utilizzare in sicurezza le nuove tecnologie di comunicazione; il mercato dei beni di consumo durevoli sarà investito da una politica di azioni mirate alla diffusione delle nuove forme di garanzie previste dal decreto legislativo n. 24 del 2002, in attuazione anch'esso delle direttive comunitarie.

Per quanto riguarda l'internazionalizzazione delle imprese, come tutti sapete, il sistema produttivo italiano è caratterizzato dalla diffusa presenza di piccole e medie imprese, che spesso trovano difficoltà ad affermarsi sui mercati internazionali. Per ovviare a tale carenza il Governo seguirà nei prossimi anni una politica di supporto al processo di internazionalizzazione, che si rivolge da un lato al mercato interno e dall'altro ai mercati esteri. All'interno il Governo intende favorire l'afflusso di investimenti dall'estero ed agevolare il riposizionamento dell'*export* italiano su una fascia di alta qualità e ad elevato valore aggiunto. Tale processo deve essere accompagnato da un aumento delle dimensioni medie delle imprese italiane, in particolare, a mezzo di fusioni e accorpamenti, oppure attraverso la partecipazione del capitale estero, o la costituzione di *joint ventures*. Considerata l'importanza del contributo degli investimenti esteri all'avanzamento tecnologico e dimensionale, il Governo intende varare una legge — obiettivo per gli investimenti diretti esteri, che faccia perno sulla semplificazione e sull'erogazione di servizi di assistenza e di informazione attraverso gli sportelli regionali per l'internazionalizzazione, in corso di attivazione nelle regioni.

Sul piano della politica commerciale con l'estero il Governo mira a tutelare sui mercati mondiali i prodotti tipici del *made in Italy*. A tal fine la politica intrapresa nelle sedi multilaterali, OMC ed Unione europea, si orienta alla creazione di un sistema di regole commerciali attuabili, certe, e sanzionabili. Si inizierà con la realizzazione di un registro multilaterale di tutela dei prodotti tipici inizialmente rivolto a vini ed alcolici, ma destinato ad

estendersi alla tutela di altri prodotti agroalimentari ed artigianali. Per sostenere l'internazionalizzazione delle imprese si farà ricorso all'introduzione di forme di tutoraggio mirate alle esigenze delle diverse tipologie di imprese, ed al rafforzamento dell'attività svolta negli sportelli unici regionali per l'internazionalizzazione.

Sul piano normativo, con la redazione di un testo unico per il commercio estero, si realizzerà un notevole progresso verso la razionalizzazione degli strumenti pubblici di sostegno alle attività estere delle imprese. Sul versante esterno l'impegno maggiore sarà rivolto alla definitiva messa a sistema dei diversi enti operanti nel settore: ICE, SACE, SIMEST, FINEST, camere di commercio.

In tal senso il disegno di legge delega di riordino è stato già presentato in Parlamento. Saranno realizzati anche nuovi strumenti per l'internazionalizzazione, tra i quali è preminente la costituzione di « sportelli Italia » all'estero. Lo scopo è offrire alle imprese, che intendono operare sui mercati esteri, un'assistenza globale in cui si integrino i contributi delle differenti istituzioni pubbliche di supporto. Un forte sostegno dal punto di vista informativo sarà offerto dalla creazione di una rete telematica.

Questi sono i punti principali del DPEF per quanto riguarda l'attività del mio Ministero; lascio comunque la mia relazione a disposizione dei membri delle Commissioni.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Marzano. Passiamo alle domande dei colleghi.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Ministro, vorrei richiamare la sua attenzione sulla prima parte della sua relazione, nella quale, come sempre, vi è uno sforzo per rendere comprensibile un documento che, almeno nella sua presentazione, appare più ordinato rispetto allo scorso anno, ma in cui, come è nello spirito dei documenti di programmazione economica, esiste sempre una inemendabile genericità. In questa

prima parte della sua relazione viene toccato un aspetto secondo me di vitale importanza, che avrei immaginato di vedere maggiormente sviluppato. Vorrei sapere, appunto, se può approfondire nel merito il tema della ricerca finalizzata alla competitività. Non ho davanti a me il testo, ma nel suo iniziale ragionamento, elencando una serie di azioni, è partito proprio indicando il raddoppio della percentuale di PIL devoluta alla ricerca nella legislatura. Secondo me la questione della ricerca è vitale per il nostro paese; credo che essa sia sviluppata in tre grandi ambiti purtroppo poco comunicanti tra loro.

Uno è rappresentato dall'università, che tradizionalmente collega alla didattica e alla formazione dei giovani verso le professioni anche la ricerca scientifica. Un altro ambito è rappresentato dagli enti di ricerca. In tutti i paesi industrializzati del mondo il terzo importante ambito è rappresentato dalla ricerca industriale. In questo ramo del Parlamento, almeno per la parte che attiene al Comitato VAST, che si occupa appunto di valutazione delle ricerche scientifiche e tecnologiche, con il presidente Tabacci abbiamo avviato una riflessione sugli enti di ricerca. Devo dire che, tutto sommato, almeno per quanto riguarda i principali enti di ricerca, che rappresentano il 75 per cento della ricerca prodotta nel nostro paese, il rapporto tra costi e ricavi sembra indicare dei buoni risultati. Non voglio parlare dell'università, perché non attiene al suo dicastero, tuttavia il tentativo, avviato qualche anno fa dai governi di centrosinistra, di rendere, in seguito all'autonomia delle università, produttiva e virtuosa una interazione tra atenei ed industria, mi sembra ancora poco misurabile.

Al contrario, nel dibattito di queste ultime ore mi ha colpito registrare il saldo positivo di alcune iniziative come il credito d'imposta, che ritornano all'attenzione di questo ramo del Parlamento proprio in questi giorni con il decreto *omnibus*. Purtroppo, ancora una volta, nel DPEF l'università non viene menzionata, segno evidente che la ricerca universitaria in quanto tale non è immaginata collegata

all'obiettivo, che persegue il Governo, di raddoppiare la produttività e sviluppare la competitività. Tuttavia io vorrei che, a parte qualche cenno su questo versante, ci dicesse qualcosa sulla ricerca industriale. Non sono un imprenditore, né un industriale, continuo pertanto a conservare le categorie della professione e del lavoro che ho sempre svolto anche in questo primo e, forse, unico mandato parlamentare. Trovo francamente insopportabile la mancanza di uno stimolo nel settore della ricerca e dell'industria. Mi sembra che, in quella maniera un po' raffinata con cui la Banca d'Italia si rivolge al paese, questa volta con toni diversi rispetto a quelli dello scorso anno, dalla sua relazione emerga il deficit dell'industria italiana in tema di ricerca. Non credo che provvedimenti economici come la Tremonti-*bis* spingano nella direzione di generare o sollecitare nuova e originale ricerca in termini, ad esempio, di nuovi brevetti o di nuove formule. Se allora gli enti di ricerca, seppure scarsamente sovvenzionati, forniscono un buon livello di ricerca, se non riusciamo ancora a misurare i cambiamenti nella ricerca universitaria, se nell'industria ancora non vediamo partire alcuna specifica iniziativa, anche qualora si raddoppiasse la percentuale di PIL destinata alla ricerca andrebbe poi spiegato in quali settori ed in quali modi sarebbe orientata. Non mi pare che si spinga l'industria italiana, tolti forse alcuni grandi esempi come l'auto e la componentistica auto, che mi pare abbia tra l'altro sostenuto questo Governo, a cercare di far meglio, di fatto, nel lungo elenco dei settori da lei presentato, mi pare che alla fine si sia fatto riferimento solamente alla formazione e alla innovazione nel mondo delle calzature, del tessile e dell'abbigliamento, settori che già venti anni fa rappresentavano il *made in Italy* nel mondo. Si tratta di settori che sicuramente vanno aiutati e sostenuti, perché sono ambasciatori dei nostri livelli qualitativi, ma non rappresentano il grosso della nostra attività imprenditoriali.

Ministro, potrebbe dirci, per la parte che le compete e con il pragmatismo razionale che contraddistingue la sua

azione ed il suo rapporto con il Parlamento, se, effettivamente, ci sarà qualche azione di stimolo, in modo da vincolare l'industria italiana non a vivere comodamente di incentivi, di nicchie o di diavolerie finanziarie, ma a competere realmente anche attraverso la qualità della ricerca originale e di quella frutto della collaborazione con le università e con gli enti di ricerca, in modo da tradurre le idee italiane in ricerca scientifica?

ANTONIO PIZZINATO. Vorrei approfittare della presenza del ministro Marzano per formulare tre sintetiche domande su aspetti affrontati nel DPEF, poi ripresi dalla sua relazione.

Un primo aspetto è relativo allo sviluppo del prodotto interno lordo partendo dalle potenzialità dei distretti industriali e su questa base riequilibrare il paese. I distretti industriali sono i punti di forza delle diverse realtà e non consentono invece un'inversione dello sviluppo, allargando cioè quest'ultimo all'insieme del paese e del territorio. In tal senso tre anni fa si approvò una norma che dava mandato alle regioni, di concerto con il Governo, a definire i distretti economici e produttivi dell'intero paese. Ciò al fine di consentire, sulla base di questa elaborazione, la scelta (anche da parte del Governo) delle forme incentivanti per aiutare lo sviluppo. Quindi non in contraddizione o in alternativa con i distretti economici produttivi e industriali, bensì come forma di sviluppo che determini un equilibrio economico produttivo del paese. Mi rendo conto che la mia è una piccola domanda, ma desidererei comunque una sua risposta.

L'ISTAT, incaricata di fornire determinati dati per l'elaborazione di quel progetto, ha fornito — all'incirca un anno e mezzo fa — della documentazione e vorrei ora sapere quali sono gli ulteriori sviluppi al riguardo.

Vi è un secondo aspetto che riguarda la competitività e l'innovazione. Determinare un incremento del prodotto interno lordo vuol dire che, nelle aree in cui vi è stato uno sviluppo, in particolare negli ultimi

anni, si dà un contributo in questa direzione. Mi sembra invece che il Nord est (un'area del paese con un ruolo molto importante nella fase di sviluppo di questi ultimi anni) abbia il « fiato grosso ». Nel passato quest'area si è sviluppata e, da zona di emigrazione in tutte le parti per globo, è diventata ora un'area alla ricerca di manodopera; ciò è dovuto ad una capacità tipica di quelle terre e della loro gente, cioè un impegno straordinario che, a fronte della crisi dell'Est e della sua incapacità di innovare, ha invaso quei mercati determinando uno sviluppo che era impensabile. Ora che vi è una ripresa, e tanto più nella prospettiva dell'allargamento dell'Europa, come si pensa di affrontare quel salto qualitativo che è il presupposto per consentire al Nord est di rimanere sui livelli di sviluppo attuali e non andare incontro ad una crisi? Non certo come si fa nel cantiere navale di Monfalcone: lì vi sono un migliaio di micro-imprese con un numero di dipendenti maggiore di quello del cantiere. Così non si va molto lontano perché ciò è proprio la negazione dell'innovazione e della ricerca.

Le chiedo se a tal riguardo sia in grado di fornirci ulteriori elementi di comprensione su cosa, attraverso il DPEF, nei prossimi quattro anni si pensa di fare al riguardo (*Commenti*). Il documento di programmazione economico finanziaria è relativo ai prossimi quattro anni, per tutta la legislatura; essendo io originario di quelle terre sono interessato a capire se si ritorna al passato o meno.

Un altro aspetto che desidero evidenziare, che lei ha posto con forza e che condivido, è quello relativo al tema della formazione. Il futuro della nostra economia, per tanta parte, dipende dalla formazione. Tant'è che nel testo del patto per lo sviluppo dell'Italia vi è un capitolo in cui si riprende questo aspetto e si sottolinea che il 30 per cento della forza lavoro in Italia ha un livello di istruzione solo di quinta elementare e che un'altra quota arriva a malapena alla scuola dell'obbligo, la scuola media. L'aspetto formazione diventa quindi decisivo in questo quadro.

Proprio questa settimana abbiamo esaminato degli emendamenti al disegno di legge di riforma scolastica. Innanzitutto desidererei sapere da lei, che occupandosi di industria è interessato da tali aspetti, se non ritiene che sia una grande contraddizione l'abbassamento dell'età di uscita dalla scuola. Si è sottoscritto un patto con tutte le forze sociali per indicare che il livello di istruzione è così basso ma se si abbassa l'età si comincia ancor prima ad andare a lavorare. E allora vuol dire che non ci si mette nelle condizioni di avere un livello di formazione che consenta poi il continuo aggiornamento necessario per avere la mobilità.

Nel corso di una discussione svoltasi in Commissione bilancio al Senato abbiamo constatato che è necessaria la formazione. E i finanziamenti? In quella sede il rappresentante del Ministero della pubblica istruzione ha affermato che ci sarebbero stati nella finanziaria. Li ho cercati nel documento di programmazione economico finanziaria e non li trovo. Alla fine mi sembra che il gatto si morda la coda. E siccome stiamo arrivando al dunque, qual è la vostra ipotesi al riguardo? Non è forse quella contenuta nel protocollo sottoscritto fra il ministro Moratti e il presidente della giunta regionale della Lombardia, cioè considerato che in pratica si abbassa l'età di uscita dalla scuola allora si può continuare come nel passato, come nel bergamasco e nel bresciano, cioè lì si manda subito in fabbrica e lì si fa la formazione? Parlo della regione più sviluppata del nostro paese dove l'assetto economico e produttivo vede 870 mila aziende con meno di dieci dipendenti. È forse pensabile che si faccia il tipo di formazione professionale, che lei sottolinea essere necessaria per il futuro, rinviandola nelle aziende? È ciò che si prevede nel protocollo che ho poc'anzi citato.

Il ministro Moratti, in una conferenza stampa a Milano, ha affermato che questo è un esempio per tutto il paese. Personalmente ho imparato nella scuola aziendale, ma si trattava di una azienda di 3 mila dipendenti come non ce ne sono quasi più, fatte salve la scuola aziendale FIAT (non

so più con quali dimensioni), quella dell'IBM, eccetera. Quale tipo di formazione ipotizzate e quale modo per realizzarla? Forse sul tipo del patto tra Moratti e Formigoni? Credo che da quel punto di vista non ci sia « trippa per gatti » come si dice dalle mie parti...

La ringrazio in anticipo se vorrà rispondere alle mie domande.

ALBERTO GIORGETTI. Innanzitutto, vorrei esprimere un apprezzamento nei confronti del ministro Marzano, perché il suo intervento di oggi, nell'ambito delle audizioni previste ai fini dell'esame del DPEF, si pone in perfetta continuità con l'audizione che si è svolta in sede di Commissione bilancio nei giorni scorsi relativamente agli incentivi alle imprese e, soprattutto, ai risultati delle attività legate alla legge n. 488 del 1992 e alla programmazione negoziata. Credo che il ministero meriti un plauso per avere, tra le sue attività, affrontato con grande determinazione alcune questioni che attengono alle scelte compiute in questo DPEF.

Riccollegandomi in parte alle considerazioni del senatore Pizzinato, la prima questione che vorrei porre è legata all'internazionalizzazione del prodotto e delle imprese nonché, più in generale, all'attenzione nei confronti del *made in Italy*. Da questo punto di vista, credo che molto sia stato realizzato attraverso l'attività del suo ministero e che siano stati raggiunti obiettivi importanti. Sicuramente, la difesa delle nostre imprese all'estero, il conseguimento di risultati importanti in termini di difesa del marchio italiano e del prodotto italiano in sede di WTO, così come la attenzione nei confronti della internazionalizzazione dei distretti, sono questioni di assoluta rilevanza.

Vorrei sottolineare il tema dei distretti industriali con un approccio, forse, leggermente diverso rispetto a quello del senatore Pizzinato. Ancora oggi, essi costituiscono una forte opportunità di sviluppo per il nostro territorio, a condizione che si prenda atto della storia dei distretti produttivi italiani, i quali hanno raggiunto livelli di eccellenza qualitativa, capacità di

esportazione ed un modello di produzione, oltre che di prodotto, che rappresentano un punto di riferimento per lo sviluppo cui anche altri paesi sono interessati. In un documento dell'OCSE di qualche anno fa, a Bologna, si sottolineava come il modello del distretto industriale della piccola e media impresa italiana fosse sicuramente interessante per poter pensare a formule di sviluppo anche nei paesi dell'est europeo. Questo è stato realizzato da molte realtà produttive venete e del nord est italiano. Per caratterizzare la fase in cui oggi ci troviamo, desidero ricordare le parole del governatore della banca d'Italia che, in un intervento specifico su questo tema, ha sottolineato l'esistenza di alcuni aspetti di criticità per l'ulteriore crescita e sviluppo, dando per scontato che comunque questa area territoriale è cresciuta con percentuali pari al doppio rispetto alla media del paese e mantiene comunque, ancora oggi, una sua forza.

Per mantenere questa capacità di traino del sistema Italia devono essere affrontati due aspetti, l'uno legato alle dimensioni dell'impresa, l'altro alla capacità di innovazione tecnologica. Alla luce delle considerazioni del collega De Franciscis, chiedo al ministro di porre particolare attenzione al modo in cui saranno destinate le risorse per l'innovazione e la ricerca. Vorrei partire da un approccio leggermente diverso dal suo. La realtà delle università è sicuramente importante e deve essere valorizzata e sostenuta nell'ambito della loro autonomia, ma è altrettanto vero che la maggior parte dell'innovazione tecnologica sui prodotti e sulle produzioni è stata sviluppata direttamente all'interno delle imprese. C'è la necessità di capire quale sarà il tipo di impegno che il Governo porterà avanti e in che modo saranno sostenuti questi percorsi di innovazione.

Riccollegandomi ai ragionamenti sulla programmazione negoziata, osserva che taluni strumenti hanno sortito ottimi effetti, altri meno. Personalmente credo che su questo percorso si debba continuare ad investire, magari pensando in qualche modo — visto che c'è una attenzione da

parte del ministro nei confronti della politica di sostegno dei distretti, secondo l'approccio cui ho fatto riferimento prima — alla possibilità di affiancare il Governo a queste realtà produttive, trovando formule nuove e riuscendo non tanto a creare meccanismi di incentivazione e di erogazione di risorse destinate a progetti che non sempre sono efficaci quanto a stabilire sinergie. Non so se questo si possa ottenere attraverso la programmazione negoziata o attraverso altri strumenti. Pongo la questione al ministro, che so essere attento a questo problema, ritenendo che sia una chiave di volta importante verso il futuro. Rivolgo anche una provocazione del tutto personale ai colleghi dell'opposizione: probabilmente, in queste aree territoriali, in queste realtà produttive così forti, un concetto importante è quello della contrattazione del costo del lavoro in sede locale. È un tema che, in qualche modo, si comincia a prospettare e che al di là delle polemiche sollevate fino ad oggi — mi riferisco al problema dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, che è inopportuno riaprire in questa sede — è sicuramente un tema forte su cui c'è la possibilità di lavorare. Spero che il ministro voglia rilanciare questo percorso di sviluppo.

Un'ulteriore considerazione è legata alla questione dell'energia e, più in generale, ai servizi pubblici locali. Va benissimo un investimento forte in un settore strategico legato alla forza del sistema paese. D'altro canto, per quello che è possibile alla luce della legislazione vigente, raccomando una attenzione particolare, nei percorsi intrecciati tra privatizzazione e liberalizzazione dei mercati, nei confronti dell'utente in termini di costi e di servizio che sono, a mio avviso, i due fattori fondamentali per poter pensare a un risultato utile in termini di Governo. Non c'è sicuramente responsabilità da parte di questo Esecutivo, che è insediato soltanto da un anno, ma c'è la necessità di adottare correttivi per rendere più trasparenti questi meccanismi. Tralascio, per ora, la questione delle assicurazioni.

ARNALDO MARIOTTI. Approfitto della disponibilità del ministro Marzano, anche perché non capita spesso di avere occasione di parlare con un ministro: credo che sia la seconda volta. Ci stiamo occupando del documento di programmazione economico finanziaria e sarebbe opportuno, anzi dovrebbe essere scontato, che il maggior dialogo si intrattenga con il ministro dell'economia. Non è così. Ecco perché intendiamo approfittare della sua presenza per qualche minuto in più.

Non si può non condividere la sua elencazione delle azioni necessarie per aumentare la competitività del sistema Italia. Condivido anche le cose dette da lei e riprese da alcuni colleghi: se vogliamo parlare di aumento di PIL, non possiamo che partire dall'aumento della competitività del nostro sistema. Condivido altresì l'individuazione dei settori. Questo ci porta subito al Mezzogiorno: se non risolviamo quel problema, continuando il dialogo iniziato l'altro giorno in Commissione, credo che si finisca con il fare solo demagogia, al di là delle posizioni politiche.

Voglio riprendere taluni punti. Innanzitutto la ricerca applicata, non per mettere in secondo piano la ricerca pura o universitaria. È il problema vero che abbiamo, se pensiamo al settore dell'auto, o, come giustamente è stato detto, non solo all'auto ma anche alla componentistica. Se non si fa ricerca applicata, vera e in tempi rapidi, io non credo che con i pannicelli caldi possiamo risolvere il problema del sistema automobilistico nazionale.

C'è il problema della internazionalizzazione della piccola impresa: è vero, ma non dimentichiamo la grande impresa. Io credo che la piccola impresa regga e si sviluppi se c'è una grande impresa che tira e fa ricerca applicata. C'è anche il fenomeno della presenza sul nostro territorio di multinazionali molto importanti. Mi viene in mente un settore, che il senatore Pizzinato conosce benissimo, quello delle apparecchiature elettriche per automobili. Una volta era della FIAT, poi è diventato monopolio della Magneti Marelli ed oggi è monopolio della Denso, quindi a capitale giapponese. Come condizioniamo la ri-

cerca e quindi la permanenza in Italia di quel settore? Se tutto dovesse essere comprato da Valeo o da Bosch, potremmo anche fare la ricerca nel settore auto, ma poi saremmo dipendenti da giapponesi, francesi e tedeschi in un settore molto importante. Oggi le macchine sono sempre più sofisticate, hanno bisogno di energia e della possibilità di utilizzarla, quindi di apparecchiature idonee allo scopo.

C'è poi la questione dell'energia elettrica. Io condivido la sua affermazione circa la necessità di lavorare sull'equilibrio territoriale nella presenza delle centrali. Sappiamo benissimo che il trasporto di energia costa e costituisce uno spreco, oltre ad inquinare. Suppongo — però vorrei conferma — che lei pensi a sbloccare con il decreto, che è stato già esaminato dal Parlamento, la costruzione di centrali, ma anche a basare la localizzazione su un bilancio energetico locale e quindi su piani energetici regionali. Altrimenti, si avrebbe una rincorsa all'accaparramento di siti e, siccome ci sono interessi dei comuni, potrebbe aversi una concentrazione di localizzazioni dove non servono e, viceversa, carenza dove servono. Occorre in materia un coordinamento da parte del Governo.

Un'altra questione riguarda i distretti, anche se a me piace più parlare di sistemi produttivi locali, ricomprendendo all'interno tutto, inclusa la formazione, la ricerca, la pubblica amministrazione. Il sistema locale è competitivo se fa squadra, se fa filiera, non solo nel settore produttivo industriale, ma più in generale. Una serie di sistemi locali competitivi fanno un sistema nazionale competitivo. Su tale argomento vorremmo assicurazioni e precisazioni.

Mi pongo un'altra domanda, sulla base di un lavoro che il suo ministero ha fatto: l'indagine sull'utilizzazione del credito di imposta, che certifica fino al mese di maggio l'utilizzo di questo incentivo che ha dato dei risultati straordinari nel Mezzogiorno, con al secondo posto il nord-ovest, al terzo posto il centro e infine il nord-est. Tutta l'Italia ha utilizzato questo meccanismo di incentivazione. Dalla relazione emerge la ragione: se si fa un

confronto tra i benefici della legge n. 488 del 1992 e il credito di imposta, si vede che quest'ultimo è automatico, mentre il meccanismo applicativo della legge n. 488 è più farraginoso. Adesso abbiamo in discussione un decreto che affida alla agenzia delle entrate l'attribuzione del credito d'imposta, sulla base di domande. Condividendo la sua elencazione programmatica, il problema che pongo riguarda chi fa la programmazione della competitività in questo paese. Se la facciamo attraverso le finanze è una cosa, se la facciamo attraverso il Ministero delle attività produttive è un'altra.

MICHELE VENTURA. Vorrei fare prima una rapidissima considerazione di carattere generale. Quando abbiamo discusso lo scorso anno sia il documento di programmazione sia la finanziaria avevamo una previsione di crescita che è stata confermata testardamente dal Governo sino a poco tempo fa. Lei ha riconfermato, devo dire però con minore enfasi e con più equilibrio rispetto a quanto abbiamo ascoltato ieri sera, una previsione di crescita elevata per il prossimo anno, sia pur con un andamento tendenziale che continua ad essere più basso rispetto alla media europea. Comunque, nel documento di programmazione v'è la previsione che, attraverso le misure da adottarsi dal Governo, si riuscirà ad andare oltre, e quindi a superare questo scarto. Siamo in attesa di sapere, anche se non è questione di sua competenza, come abbia funzionato la legge Tremonti-*bis*. La mia opinione è che in una fase quale quella che si era aperta vi era bisogno di strumenti più selettivi, che fossero in grado di sostenere una riqualificazione e quindi una domanda di alto contenuto tecnologico, mentre abbiamo scelto, in un momento in cui si apriva un periodo di difficoltà, uno strumento tipico delle fasi espansive. Probabilmente vedremo che esso non ha funzionato per quanto riguarda gli investimenti. Il credito d'imposta ha funzionato e noi avevamo proposto di rendere cumulabile, perlomeno per il Mezzogiorno, credito di imposta e Tremonti-*bis*. Vorrei

conoscere la sua opinione, visto che quest'ultima legge è prossima alla sua scadenza per la fine dell'anno.

Il collega De Franciscis e altri hanno insistito molto sulla questione della ricerca. Su di essa, che è stato un punto debole anche dei nostri vecchi Governi, lei stasera ha detto qui una cosa impegnativa, che io mi auguro possa realizzarsi. Lei ha parlato di raddoppiare la percentuale di PIL destinata alla ricerca. Su tale impegno riceverà il nostro sostegno. Si tratterà di vedere se nella finanziaria, sia pure con i tempi da lei indicati, l'impegno sarà rispettato. Riteniamo importante tale questione, perché è legata alla strategia della politica industriale del paese. La mia opinione è che la crisi della FIAT ci segnali un problema, ma ve ne sono anche in altri settori. Sarebbe interessante sapere da lei che fine farà il polo avionico, se ci sono ancora prospettive di rafforzamento del polo tecnologico ferroviario, che fine farà il progetto Cosmos Sky Med e che fine faranno tutte quelle ipotesi che vedevano un intreccio tra ASI, Finmeccanica e altre aziende impegnate in quel settore. Il ritorno a una riflessione sulle strategie di politica industriale costituisce un problema che dobbiamo porci.

Condivido l'insistenza sui distretti; aggiungo che in Italia ne esistono di due tipi, uno dei quali legato come indotto alla presenza di una grande azienda. Oggi, ovviamente, l'indotto FIAT è in sofferenza ma, per fare l'esempio di una realtà che conosco bene, in passato è stato in sofferenza l'indotto legato alla Piaggio. Probabilmente, si pone, dunque, il problema di sorreggere le aziende legate all'indotto, per qualificarle ulteriormente e consentire loro di stare sul mercato indipendentemente dalla fase attraversata dalla grande azienda di riferimento nel processo produttivo (sempre che essa continui ad avere un peso predominante). Ciò costituisce uno degli aspetti fondamentali del tema che abbiamo innanzi; in tal senso, l'argomento portato nel dibattito dal collega Mariotti riguardo al rapporto tra grande e piccola-media impresa è sicuramente valido.

Vi sono, poi, i distretti che costituiscono la base del *made in Italy*: quelli, ad esempio, della moda, del tessile, dell'abbigliamento, dell'oreficeria. È quanto costituisce la singolare capacità produttiva italiana; vorrei chiederle, al riguardo, signor ministro, a che punto sia il coordinamento con le politiche regionali perché, nel rinnovamento delle politiche di distretto, ciò costituisce uno snodo assai importante. Palesemente, infatti, si tocca, in tale ambito, un aspetto di grande rilievo.

Quanto al tema del sostegno all'*export*, sono del tutto evidenti le difficoltà che incontrano le piccole e medie imprese ad affermarsi sui mercati internazionali, difficoltà di cui ella, signor ministro, ci ha testé riferito; per quanto ci riguarda, abbiamo immaginato, di volta in volta, sistemi regionali di sostegno, attraverso la collaborazione tra l'ICE, i centri esteri delle camere di commercio e le regioni: anch'esse, infatti, investono in politiche di sostegno all'*export*. Come, però, tutti abbiamo sperimentato, si tratta di un'impresa difficilissima: più facile, probabilmente, in alcuni settori, essa diventa assai più difficile quando si tratta di affermare prodotti nuovi o penetrare su mercati nuovi che, per così dire, hanno bisogno di « antenne » presenti per un lungo periodo. Anche da tale punto di vista, sarei molto interessato a conoscere su quali risorse il Governo conti e come intenda intervenire in tali processi, anche in tal caso in rapporto con gli altri soggetti interessati a sostenere l'*export*.

PRESIDENTE. Do, la parola al ministro per la replica.

ANTONIO MARZANO, *Ministro delle attività produttive*. Intanto, e con sincerità, mi complimento perché si sono sollevate questioni cruciali; naturalmente, attesa la loro complessità, volentieri mi diffonderei a lungo sui contributi venuti dal dibattito, anche per molte ore: forse, però, non è il caso in questa sede.

Due temi sono ricorrenti nelle domande formulate: la ricerca e i distretti. A tale riguardo, devo osservare come l'Italia rappresenti un caso anomalo, non necessariamente nel significato negativo del termine.

Anzitutto, si deve sempre tenere presente che il paese si caratterizza per un tessuto di piccole e medie imprese; va, altresì, ricordato che certi tipi di ricerca presuppongono, invece, dimensioni maggiori. Ciò costituisce un dato di fatto, sebbene le piccole e medie imprese siano — beninteso — un patrimonio del paese.

Com'è noto, il Governo si è posto la questione se la dimensione piccola persista in quanto ottimale — evenienza che, in ipotesi, andrebbe benissimo —, oppure sia dovuta alle difficoltà incontrate per crescere. In tale ultima ipotesi, si tratterebbe di un'evenienza non più così positiva e bisognerebbe, pertanto, affrontare gli ostacoli che si frappongono alla maggiore crescita, cercando di rimuoverli o di attenuarli. Tutto ciò ha un riflesso sugli investimenti nella ricerca effettuati dalle imprese in Italia; al riguardo, va chiarito che tale genere di investimenti è molto rischioso. Come tutti sapete, infatti, della ricerca si sa come comincia mentre si ignorano gli esiti cui porta; inoltre, alcune ricerche presuppongono una dimensione minima, a volte inesistente in Italia. Ciò chiarito, devo aggiungere subito, però, che la ricerca e la dimensione grande non sono anche la condizione sufficiente perché si abbia ricerca; del resto, sono sotto i nostri occhi casi di grandi dimensioni aziendali in cui, però, l'attesa generazione di prototipi nuovi non si constata. Allora, se possiamo dire che una certa dimensione di impresa costituisce una condizione necessaria perché si faccia più ricerca, sappiamo anche che, spesso, però, essa non è, di per sé solamente, condizione sufficiente.

Un altro aspetto riflette una caratteristica del paese; le imprese italiane, infatti, « inventano » ma non « ricercano ». Si susseguono le idee, quasi a getto continuo; sostengo spesso, del resto, che un'impresa è un'idea, un'idea che consiste nel fare

quanto ancora non si produce o nel farlo in modo diverso da prima o farlo meglio, e via dicendo. Se le imprese italiane sono idee, e se è vero che abbiamo 5 milioni di imprese, è, allora, altrettanto vero che abbiamo 5 milioni di idee. Tuttavia, è ancora una caratteristica delle nostre imprese che tutto ciò non passi necessariamente — invero, non vi passa quasi mai — attraverso la vera e propria ricerca, come la intendiamo normalmente. Si direbbe, in molti casi, che le imprese italiane (con e malgrado le dianzi accennate difficoltà dovute alle soglie dimensionali) riescano ad innovare senza passare per la ricerca, grazie alla creatività e causa, fors'anche — ma tale profilo costituisce un terreno più difficile da esplorare —, legami che uniscono il *made in Italy* addirittura a passaggi storici dell'arte nel nostro paese. È sempre difficile indagare come nascano le idee, circostanza abbastanza misteriosa; forse, in Italia, certe tradizioni artistiche e quant'altro si ritrovano poi nell'artigianato e, attraverso l'artigianato, nell'impresa. Quindi, sebbene non si faccia ricerca nel senso più proprio del termine — anche per le dette ragioni, vale a dire causa la soglia —, si riesce egualmente ad « inventare »; e le imprese italiane, invero, non finiscono mai di ideare novità, tant'è che uno dei problemi principali che vi segnalo è costituito dalla tutela dell'idea.

Premesso che, per effetto anche della globalizzazione, un terzo del tempo del ministro dell'industria se ne va in missioni all'estero, uno degli argomenti che mi impegnano di più nelle mie ormai ripetute missioni è costituito dalla tutela della proprietà intellettuale e industriale. Infatti, se non riusciamo ad ottenere anche dagli altri paesi il rispetto delle norme, questi possono copiarci e contraffare i nostri prodotti. Siccome possono produrre a costi più bassi, ci tagliano fuori dal mercato; noi, infatti, non siamo tanto competitivi sui costi, lo siamo, piuttosto, sulle idee, sulla qualità. Ma le idee si possono copiare e realizzare a costi più bassi; è, questo, uno degli aspetti che mi assorbono di più: quando incontro i Governi degli altri paesi, chiedo, infatti, che assumano un

impegno in tale senso. Naturalmente, mi faccio forte dell'OMC, ma qualche volta trovo difficoltà; dovremo potenziare la politica contro la contraffazione anche nel paese. E, dunque, si inventa, anche senza fare ricerca.

Desidero sottoporvi un altro dato che mi colpisce: il nostro è un paese con una bassa percentuale di popolazione attiva rispetto ad altre nazioni (siamo al 50 per cento, altri al 60, gli Stati Uniti al 70 per cento); tuttavia, per il PIL pro capite siamo al quarto o quinto posto nella graduatoria dei paesi più industrializzati, e per un'economista ciò si spiega soltanto in un modo: che quei pochi attivi hanno una fortissima produttività; altrimenti, non saprei come spiegare il dato in questione.

ANTONIO PIZZINATO. Qual è la media di orario nel nord est ?

LAMBERTO GRILLOTTI. Il 14 o 15 per cento.

ANTONIO PIZZINATO. Ecco, ha risposto un imprenditore.

LAMBERTO GRILLOTTI. Non si tratta soltanto della produttività, ma anche delle ore trascorse sul lavoro, trattandosi di tante piccole e medie imprese.

ANTONIO MARZANO, *Ministro delle attività produttive*. Sì, è possibile anche ciò; tuttavia, una statistica appropriata della percentuale di popolazione dovrebbe farsi su ore equivalenti, e se non lo è, è sbagliata la statistica. Ma facendola anche in tal modo, la percentuale di popolazione attiva rimane comunque bassa rispetto agli Stati Uniti d'America.

È, quindi, un sistema, che per vie diverse, riesce ad rinnovarsi (spesso sono innovazioni di prodotto più che di processo), ad avere una *made in Italy* di qualità, e che, pur avendo una minore percentuale di popolazione attiva, si confronta con paesi con un PIL pro capite paragonabile.

Il Governo si propone di raddoppiare la percentuale del PIL, nell'arco comunque

della legislatura; si tratta di una decisione ufficiale, e non è una novità: il CIP si è riunito e lo ha stabilito nel programma. Tuttavia, è importante sì la quantità delle risorse, ma dobbiamo studiare bene la loro utilizzazione: sto riflettendo sui nostri grandi enti di ricerca (non posso dire nulla perché non sono ancora giunto ad una conclusione), ma è necessario andare ad analizzare la qualità degli usi, oltre alla quantità.

Sono previsti incentivi ed agevolazioni per le innovazioni; nel settore dell'auto conto di intervenire in settembre, e li uso molto anche nel settore avionico. La relazione fra il mio ministero e Finmeccanica è un legame molto forte, essendo molto impegnati nel settore; facciamo ciò che con le disponibilità di risorse presenti si può fare. Puntiamo a non distribuire in maniera dispersiva le risorse, seguendo linee di progetto.

Il nord est è una particolarità del nostro paese; ci sono fattori limitativi chiari, che vediamo tutti, la cui presenza lì e, contemporaneamente, la loro assenza in altre parti del paese dovrebbero produrre, con il contributo governativo della contrattazione programmata, una certa delocalizzazione; infatti, aree industriali da attrezzare non ce ne sono più; non esiste manodopera disponibile, e c'è la quasi piena occupazione.

In Italia esistono due mercati del lavoro, e l'errore forse è continuare a mantenerli insieme; infatti, un mercato del lavoro unico che produce la piena occupazione da una parte e la disoccupazione del 20 per cento dall'altra non può funzionare.

La formazione è un argomento abbastanza complicato; il Governo sta operando bene, e la riforma della scuola prevede l'uso degli *stage*. Si legge in una statistica che l'Italia conta un basso numero di ore in forma di *stage* presso le imprese rispetto a quanto, invece, non avvenga altrove.

Per molti paesi in via di sviluppo il Governo sta programmando di avviare *stage* per i loro ingegneri e tecnici presso le nostre piccole imprese. È un tipo di formazione assai richiesto, nella speranza

che tale formazione trasformi in imprenditori i giovani interessati. Non mi è chiaro, quindi, perché la piccola dimensione dell'azienda non sarebbe utile per la formazione di un imprenditore; anzi, per me tale ridotta dimensione consente una visione più complessiva e meno parcellizzata di quanto, invece, si può osservare in una grande impresa.

Il problema dell'abbandono scolastico deve essere affrontato, e l'età ridotta può servire attraverso la possibilità di raggiungere prima l'obiettivo, evitando così gli abbandoni. Si tratta di scommesse: nessuno ha la verità in tasca.

Non si tratta, comunque, dell'anno in più o in meno, ma del modo in cui si insegna. Avremo una scuola ed una università migliore, se i giovani andranno per imparare e non per avere un pezzo di carta. Nella mia vita lavorativa sono stato presidente di una società finanziaria, e ricordo che un Natale mi giunse un biglietto di auguri di un usciere, che si titolava « comm. avv. »; avendolo chiamato, gli dissi che non poteva appropriarsi di titoli che non gli appartenessero, come commendatore ed avvocato, ma l'usciere rispose che « comm. avv. » stava per « commesso avventizio ». È evidente la diffusione di una mentalità generale, di chi aspira ad un titolo, comunque sia.

Il tema dei distretti è molto interessante, e vorrei segnalarvi uno studio a proposito, compiuto dall'IPI, istituto sotto la vigilanza del mio ministero. In Italia ne esistono circa 200, trattandosi di un connotato strutturale della nostra economia (piccole e medie imprese e distretti): sono per me un fenomeno straordinario. Intendo perciò puntare molto su una politica di agevolazioni ed incentivazioni per la formazione dei distretti.

Come sa anche il senatore Pizzinato, la teoria economica si divide: si tratta di forze centripete o centrifughe agli effetti della irradiazione dello sviluppo? Esistono ambedue le interpretazioni, e non è detto che i distretti diventino un buco nero, che impoveriscono il territorio circostante. Possono essere, anche, un centro di irradiazione di sviluppo.

I distretti sono di tre tipi: la grande impresa con i suoi « satelliti », quelli che provengono da una tradizione artigianale (orafi e tessile), ma manca un distretto che nasce vicino a un centro di ricerca di eccellenza. Questo in Italia ancora non c'è ed è una cosa molto difficile da realizzare. Si tratta di una scelta che ha aiutato certe aree degli Stati Uniti, come per esempio la Silicon Valley. Però esistono i presupposti, perché abbiamo alcuni centri, anche se non molti, di eccellenza in Italia, anche nel Meridione (per esempio a Trani). Ecco perché intendo indirizzare la politica di incentivazione, per quanto possibile, verso la costituzione di questo terzo tipo di *cluster*, che è il distretto tecnologico.

Intanto ho favorito il polo tecnologico di Vibo, in Calabria, e anche un altro all'Aquila. Stiamo cercando di puntare in questa direzione, perché pensiamo che il distretto sia importante. Esso, infatti, in molti casi, consente alle piccole imprese di esistere e di conservare i vantaggi tipici della piccola impresa, come la flessibilità o altro. Ma consente anche di realizzare alcune delle economie proprie della grande dimensione. Nel distretto si fondono i due aspetti, e questa è la sua forza. Vi è poi un altro aspetto che non viene evidenziato nei testi dedicati all'argomento: il distretto dà all'insieme delle piccole imprese un potere contrattuale verso le istituzioni molto maggiore di quello che può avere la singola piccola impresa, e anche questo conta molto. Pertanto, punterei molto su questo.

Ricordo, tra l'altro, che noi i distretti li esportiamo: se fate un viaggio in Romania, vedrete i nostri distretti esportati lì. È vero che la programmazione negoziata non è tutta buona, ed io sono molto selettivo sui patti territoriali, che sono stati di diversa generazione (le prime erano migliori delle ultime), però, per esempio, i contratti di programma sono qualcosa che va nella direzione del distretto, direi quasi per definizione.

Nel patto con le parti sociali, questo aspetto c'è. Si tratta di fare emergere dai contratti di area, che non sempre hanno funzionato, certi elementi, in particolare

per quanto riguarda il coinvolgimento dei sindacati, che hanno assicurato dosi di flessibilità anche salariale, cosa che potrebbe essere interessante inserire nei contratti di programma. Ci muoveremo anche in questa direzione.

Si è parlato delle multinazionali in Italia. Qui darei un'impostazione piuttosto liberista al problema: non credo che dobbiamo essere contrari agli investimenti, e poi dobbiamo metterci d'accordo: a volte diciamo che sono troppo pochi gli investimenti che arrivano in Italia, perché vanno più verso altri paesi, a volte diciamo altro. Secondo me, dobbiamo essere favorevoli anche agli investimenti diretti esteri in Italia. Sono preoccupato solo di una cosa: non vedo ancora chiara la reciprocità. A me piacerebbe che vi fosse una specie di bilancia dei pagamenti, per intenderci, in cui vi fosse equilibrio fra le due poste, quelle in entrata e quelle in uscita. Qualche volta abbiamo la sensazione che in altri paesi non si creino le condizioni favorevoli a che i nostri investimenti diretti lì abbiano un trattamento analogamente favorevole ai loro investimenti in Italia. Direi che questo è il problema, però benvenute le accumulazioni estere.

Faccio una piccola deviazione rispetto a questi che considero i grandi temi posti stasera sul tappeto. Mi riferisco alla localizzazione delle centrali. Certamente il problema esiste. Abbiamo delle regioni che hanno un eccesso di produzione di energia e altre in cui si registra un'insufficienza. Risolviamo questo problema grazie alle reti di trasmissione nazionale dell'energia, che pertanto è importante che continui ad esserci. Però è chiaro che, se si devono localizzare le centrali, la prima cosa da fare è che si localizzino nelle regioni in cui vi è difetto di energia: è vero che dobbiamo mettere tutte le regioni nelle condizioni di avere energia, ma non si può accettare che vi siano regioni che importano l'energia che loro manca dalle altre ma poi, per quanto riguarda la localizzazione delle centrali, dicono «no, questo non è accettabile». Certamente sarà seguito questo indirizzo, che già è seguito, per la verità.

Se mi consentite, noto qualche contraddizione sul credito d'imposta, ottimo, però non selettivo. È ottimo oppure non è buono perché non è selettivo? Io credo che siano vere entrambe le cose: ha i vantaggi dell'automatismo, e questo è importante, perché evita la discrezionalità del ministro, del politico; però un po' di selettività, se ammettiamo che ci debba essere una politica industriale, come io penso (anche se c'è qualcuno che ritiene che non debba esservi), deve sussistere. In alcuni casi il credito d'imposta ha funzionato troppo, nel senso che ha determinato un cumulo di vantaggi veramente notevole. Con la legge Tremonti... non è competenza mia, quindi non mi posso esprimere. Non fatemi domande su cose su cui non sono competente. Ma presumo che vi sia la possibilità. Presumo, ma... no, non è competenza mia.

Chi fa la politica per il sud? In base alla Bassanini se ne occupano soprattutto due ministeri, quello dell'economia e quello delle attività produttive. Parlo per la parte di mia competenza. Il Meridione non deve più avere assistenzialismo, e credo che su questo siamo tutti d'accordo, perché l'assistenzialismo è il contrario del meccanismo di sviluppo autonomo. Credo che non dovrebbe essere percorsa neanche, essendo fallita, la via finanziaria allo sviluppo, essendo una scelta del passato che non ha funzionato. Secondo me, nel Meridione c'è soprattutto un problema di sviluppo delle attività produttive: fate voi i conti sull'importanza dei dicasteri che se ne devono occupare.

La mia valutazione sul tasso di crescita è che noi siamo nel villaggio globale, ma quando usiamo queste espressioni vuol dire che i tragitti delle economie nazionali non sono più così distinguibili l'una dalle altre, perché siamo tutti sullo stesso percorso. Quindi la congiuntura internazionale, a meno che qualcuno tra noi non pensi che l'Italia possa essere la locomotiva del mondo, non la decidiamo noi. Credo che non vi sia nessuno a deciderla da solo, perché si tratta di cose che accadono nell'insieme. Gli Stati Uniti ma anche l'Argentina, l'Europa ma anche la Turchia, il Brasile, nell'insieme si determina la congiun-

tura internazionale, e noi la importiamo. Perciò, quando è buona è buona e quando è cattiva è cattiva, perché la importiamo.

L'arsenale delle politiche anticongiunturali che si ebbe una volta, sull'esistenza del quale si sono sviluppate intere letterature, da Keynes (sulla politica fiscale) a Friedman (sulla politica monetaria), ora non c'è più. La politica monetaria non la facciamo noi, facciamo la politica fiscale del bilancio pubblico ma con dei paletti. Per carità, all'Europa si devono tanti vantaggi, ma l'arsenale si è spostato e quindi la congiuntura la importiamo e non abbiamo tanti strumenti per contrastarla. Quello che possiamo fare è rafforzare i muscoli e le ossa, cioè la struttura ma non per la congiuntura. Ciò che possiamo fare è una politica di struttura, meno una politica di congiuntura, cioè realizzare una politica di struttura, realizzare le cose che questo Governo sta cercando di realizzare con molto impegno, e secondo me con molta solerzia, perché tra l'altro, rafforzando la struttura, si rafforzano le probabilità che quando la congiuntura, altrove determinata, migliora il paese si sia più in grado di catturarla. Ma distinguiamo per cortesia i tassi di sviluppo che si determinano in presenza di una congiuntura « normale » da quelli in presenza di una congiuntura internazionale negativa. Sono due cose sì diverse.

Il tasso di sviluppo in condizioni congiunturali « normali » di questo paese è del 3 per cento. La struttura di questo paese è capace di un tasso di sviluppo pari al 2,8, 2,9 o 3 per cento, non certo di un tasso di sviluppo dell'1,2 o 1,3 per cento; quest'ultimo risente dell'andamento congiunturale, il primo è quello di un periodo di « normale » congiuntura. Noi pensiamo che la congiuntura migliorerà nei prossimi mesi e che quindi per l'anno prossimo e negli anni successivi potremo avere i tassi di sviluppo contenuti nel DPEF grazie al fatto che la congiuntura si normalizzerà e che la struttura si rafforzerà con la politica economica che il paese sta facendo.

Certamente il sostegno delle esportazioni è difficile, però non dovete sottovalutare le imprese italiane. Ho compiuto

una missione in Cina assieme a 200 imprenditori italiani (che naturalmente ho lasciato là dovendo poi tornare in Italia); ebbene, questi imprenditori realizzano contratti e si inseriscono bene in quei paesi. Mi si consenta una considerazione: l'Europa, nel mix tra stabilità e sviluppo, ha scelto la stabilità e noi abbiamo in questo momento tassi di sviluppo, in Europa — non si deve solo guardare all'Italia —, che sono dell'1,2 o dell'1,3 per cento. Vi sono paesi, invece, proprio come la Cina, che hanno tassi di sviluppo pari al 7-8 per cento, e la Russia, che ha un tasso un po' inferiore ma più o meno siamo lì. Ciò in pratica vuol dire che qui non facciamo una politica di sostegno della domanda (sviluppo all'1,2 o 1,3 per cento) ma la domanda lì cresce, e quindi anche per questo è importante internazionalizzarsi. Perché quando la domanda cresce del 7 o 8 per cento, prendersi una buona quota di quella domanda significa avere lì una politica monetaria espansiva. Quindi internazionalizzarsi è importante proprio per questo motivo e i nostri imprenditori lo sanno, e quando sanno che vi è una missione accompagnata dal Governo (il che è importantissimo, soprattutto in quei paesi dove sono i Governi che centralizzano molto le decisioni) questi imprenditori partecipano e diventa non così difficile internazionalizzarsi.

PRESIDENTE. Ministro Marzano, anche interpretando il sentire dei colleghi presenti, desidero ringraziarla — non è un ringraziamento di circostanza — per la sua disponibilità nel partecipare a questa audizione.

Nel dare appuntamento ai colleghi a domani, dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 21,10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 26 luglio 2002.*
